



Web Journals and Multimedia Hypothesis, the Elephant and the Castle

Marina Guglielmi

Abstract

This article aims to propose a reflection on the impact of open access publications in the field of literary criticism and comparative literature.

The case study proposed is the publishing experience of the Open Access Journal «Elephant & Castle».

Keywords

Web journals; Open Access; Comparative Literature; Editorial strategy

Between, vol. X, n. 19 (Maggio/May 2020)

ISSN 2039-6597

DOI: 10.13125/2039-6597/4161



Riviste online e ipotesi di multimedialità, l'elefante e il castello

Marina Guglielmi

Impossibile riflettere oggi sul panorama delle riviste online senza considerare prima brevemente i recenti cambiamenti avvenuti nell'ambito delle pubblicazioni accademiche periodiche in Italia. Un cambiamento valutativo e quantitativo, in primo luogo, che ha visto il raggruppamento delle riviste di classe A indicizzate dall'Anvur per l'area 10 nel settore concorsuale 10/F4 – Critica letteraria e letterature comparate – aumentare di oltre dieci volte i suoi titoli arrivando a contarne più di duemila.

Come è stato possibile? Quante nuove riviste accademiche sono state fondate e riconosciute dall'organismo ministeriale nell'arco di quattro anni? Non molte, in verità, il numero delle riviste complessive dell'area 10, inclusi tutti i venti settori concorsuali da 10/A1 a 10/N3, è mutato di solo alcune decine e si attesta sempre poco oltre le duemila. Il cambiamento radicale riguarda invece l'organizzazione di tale gruppo di riviste in aree di valutazione e di competenza: se nel 2016 ogni settore concorsuale aveva il proprio repertorio chiuso di riviste di fascia A, la "permeabilità"¹ fra diversi settori della medesima area voluta dall'Anvur nel corso di un processo di adeguamento progressivo delle tabelle fra il 2017 e il 2018 ha fatto sì che ognuno dei venti settori concorsuali 'condividesse' con tutti gli altri quasi la totalità delle riviste dell'area 10. E quindi, ad esempio, una rivista di area 10/F4

¹ https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/04/doc_subaree_area_subaree_area10.pdf.

risulterà di fascia A per tutti i venti settori concorsuali, e viceversa, potendo applicare il procedimento anche a quasi tutte le testate degli altri 19 settori. Si è prodotto così l'effetto *monstre* di avere per ognuno dei settori dell'area più di duemila riviste di classe A.

Ricapitolando, nel nuovo elenco delle riviste di eccellenza per i settori concorsuali dell'Area 10 – valido ai fini del V e VI quadrimestre ASN 2018-2021 e pubblicato sul sito dell'Anvur il 7 aprile 2020² – risultano circa 2.300 riviste accreditate. Più precisamente, per il solo settore concorsuale 10/F4, escluse le 117 che non sono state accreditate o che non hanno confermato i criteri di eccellenza, ne restano pur sempre in totale circa 2200. Nel precedente elenco pubblicato dall'Anvur il 7 settembre 2016 le riviste di fascia A del settore concorsuale 10/F4 erano 188³. L'incremento fra il 2016 e l'aprile 2020 è stato dunque di circa 2000 testate. Un aumento del milleper cento, *more or less*.

Per quanto riguarda le novità editoriali inserite dall'Anvur al termine di un lungo lavoro di revisione, sono poche: per il settore F4 le nuove riviste sono sedici ma la cifra è simile anche per gli altri settori concorsuali. Si tratta di: «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», «De genere», «Diacritica», «Dialogoi», «Diciottesimo secolo», «Futuroclassico FCL», «Il Tolomeo», «Interfaces», «Italica Wratislaviensia», «Journal of Early Modern Studies», «Journal of New Zealand and Pacific Studies», «Metacritic Journal for Comparative Studies and Theory», «Naslede», «Petrarchesca», «Rivista d'arte» e «Slavica Litteraria». In un panorama tanto esteso sarà stimolante scoprire le nuove risorse che questo patrimonio offre agli studiosi. Forse alcune "permeabilità" sembreranno incongrue ma l'esperimento potrebbe rivelarsi l'occasione per reali collaborazioni editoriali al di là di sterili particolarismi o protezionismi di settore.

² https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2020/04/area10-classea-V_Quadrimestre_ASN2018.pdf.

³ Su valutazione e classe A sono intervenuta in *Letteratura comparata fluida. L'esperienza delle riviste online*, «Ermeneutica letteraria», XIV (2018): 65-74.

Editoria online tra testo e immagine

«Elephant & Castle»⁴ è uno fra gli esempi possibili degli effetti virtuosi della nuova sistemazione Anvur. Indicizzata inizialmente in classe A per quattro settori concorsuali⁵ lo è diventata per l'intera area CUN 10 (8 febbraio 2018). Essendo una rivista nata dal progetto di costituire un "laboratorio dell'immaginario", come detta il sottotitolo, ha aggiunto ai repertori di area una sede editoriale prestigiosa per gli studi sulla visualità e sull'intermedialità. Lo dimostra bene l'ultimo numero online (21, dicembre 2019), *Dove va il museo*, centrato sul rapporto tra arte, comunicazione digitale, innovazione tecnologica, multimedialità e potenzialità narrative del mondo museografico.

L'apporto visivo non è secondario in «Elephant & Castle», e si articola mediante la presenza di due Gallerie poste al termine di ogni indice, una per tutte le immagini e una per tutti i video del numero. Alcuni ne sono particolarmente ricchi, come ad esempio quello a cura di Elisabetta De Toni dedicato a *Linee della moda* (16, giugno 2017) nel quale le Gallerie contengono 244 immagini e cinque filmati di Georges Méliès (fig. 1).

La peculiarità di tali repertori rispetto alla media delle riviste online è nell'autonomia dell'apparato iconografico rispetto a quello testuale: ogni fascicolo può essere sfogliato virtualmente accedendo agli articoli oppure alle riproduzioni visive che – già presenti all'interno di ogni singolo saggio – sono antologizzate autonomamente nella galleria. Qui le didascalie indicano l'autore dell'opera visiva o della riproduzione, senza riferimenti all'articolo che le contiene, svincolando in tal modo ogni immagine dal testo scritto e ricontestualizzandola all'interno dello spazio di una galleria virtuale, appunto. Questo semplice espediente tecnico produce una doppia lettura di ogni fascicolo, resa ancor più efficace dall'organizzazione

⁴ https://cav.unibg.it/elephant_castle/

⁵ 10/D2 Lingua e letteratura greca; 10/H1 Lingua, letteratura e cultura francese; 10/L1 Lingue, letterature e culture inglese e anglo-americana; 10/M1 Lingue letterature e culture germaniche.

tematica di ognuno di essi. Si produce così un piccolo repertorio iconografico sugli argomenti trattati nei numeri che si sono susseguiti nell'arco di sedici anni d'attività (2004-2020), spaziando da questioni quali il segreto, il falso, la moda, il silenzio o l'ombra a la grande guerra, le emozioni, le prigioni, la natura, il sacro o i diluvi, per citarne solo alcuni.



Figura 1, *Linee della moda*, n. 16/2017

L'esempio di «Elephant & Castle» induce a riflettere sulle potenzialità tanto dell'utilizzo editoriale di codici visivi quanto

sull'interazione di parola e immagine nell'editoria online. Sembra che le potenzialità multimediali attivabili per le riviste o per i libri digitali non abbiano ancora realizzato compiutamente quella trasformazione che ci saremmo aspettati. Poter raccogliere e inserire dati di ogni tipo, così come poter produrre in maniera innovativa oggetti editoriali (digitali) in cui far convergere linguaggi e abilità diverse non farebbe – in fondo – che riprodurre in epoca contemporanea quel processo di «rivoluzione» della stampa studiato, fra gli altri, da Elizabeth Eisenstein nei suoi testi cardine per la storia dell'editoria. Attenta in particolare alla «conseguenze» che si verificarono in ambito culturale, scientifico, religioso, politico e sociale dopo l'avvento della stampa, la studiosa ha sottolineato come la stampa abbia mutato le comunicazioni scritte nella repubblica delle lettere e le reti di comunicazioni usate dalle comunità erudite d'Europa (Elizabeth L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento* (1979), Bologna, il Mulino, 1985: 10). In particolare, Eisenstein ha evidenziato gli effetti prodotti dalla nuova fruibilità delle immagini riproducibili meccanicamente rispetto al tempo degli amanuensi: «l'avvento della stampa rese possibile inserire nei libri una parte maggiore della natura» (795). Le abilità di medici e pittori si fondevano, le mappe aprivano all'esplorazione, talenti diversi si incontravano al fine di produrre immagini per i libri a stampa dove la botanica, la geografia, la medicina e l'astronomia diventavano più “leggibili” grazie alle raffigurazioni e alle stampe inserite nei libri. Anche il linguaggio della matematica si uniformava mediante grafici e disegni che, circolando in maniera più economica e più accessibile, favorivano un terreno comune agli scienziati, tanto da far affermare alla storica che «bisogna essere pronti ad usare la formula “dalla parola all'immagine”, quando si allestisce la scena per la nascita della scienza moderna» (810).

Oggi le tecniche di riproducibilità di immagini e video di ogni genere sono ampiamente sfruttate nell'ambito delle produzioni visive ma non altrettanto nei prodotti editoriali in cui la parola mantiene il primato del medium. Le potenzialità di editoria visiva espresse da «Elephant & Castle», per quanto acerbe rispetto a usi più sofisticati

realizzati da riviste più recenti (si veda «Arabeschi»⁶, ad esempio) resta uno dei pochi esempi di una progettualità applicata di sinergia fra testo e immagine nell'open access italiano della critica e della comparatistica.

«Elephant & Castle»

Situata all'incrocio tra la linea Bakerloo e la Northern, la stazione Elephant and Castle della metropolitana di Londra è tra le prime ad essere state aperte a fine Ottocento. Il logo dell'elefantino che porta la torre, simbolo del quartiere londinese Elephant and Castle e dell'omonima fermata metro grazie a una statua rossa e blu che svetta di fronte al centro commerciale, è situato sul lato sinistro della banda dell'home page della rivista. Sul lato destro dei piccoli riquadri con immagini sono attraversati dal segno grafico di una spirale rossa che, come una strada ideale su cui si muova l'elefante, intreccia il suo percorso con le figure. Questo snodo del trasporto e del transito metropolitano è al tempo stesso un riferimento a una mobilità culturale e intellettuale in cui «l'esperienza del transito sia più importante del punto d'arrivo, l'intreccio di dialoghi più decisivo delle conclusioni». Con questa similitudine topografica il direttore fondatore Alberto Castoldi firmava la Presentazione della rivista al suo apparire, nel 2004 in formato cartaceo e nel giugno 2007 nella versione online open access che recuperava, nel numero zero, tutti i saggi pubblicati su carta nel triennio precedente. Sulla Presentazione di Castoldi conviene soffermarsi perché, pur nella sua concisione, inserisce una serie di elementi che caratterizzeranno il lavoro della rivista e il progetto culturale portato avanti con Marco Belpoliti, Franca Franchi e Anna Maria Testaverde, componenti del comitato direttivo, insieme al nutrito comitato scientifico e redazionale, al Centro Arti Visive e agli allievi dei dottorati dell'Università di Bergamo.

⁶ <http://www.arabeschi.it/>.

La lunga citazione da Cesare Pavese inserita nella Presentazione apre, in particolare, una serie di domande:

Tutto il problema della vita è dunque questo – scrive Pavese nel *Mestiere di vivere* –: come rompere la propria solitudine, come comunicare con altri. Così si spiega la persistenza del matrimonio, della paternità, delle amicizie. Perché poi qui stia la felicità, mah! Perché si debba star meglio comunicando con un altro che non stando soli, è strano. Forse è solo un'illusione: si sta benissimo soli la maggior parte del tempo. Piace di tanto in tanto avere un otre in cui versarsi e poi bervi se stessi: dato che dagli altri chiediamo ciò che abbiamo già in noi. Mistero perché non ci basti scrutare e bere in noi e ci occorra riavere noi dagli altri.

La chiusura di Castoldi mette in evidenza l'aspetto contraddittorio dell'accostamento fra il dialogo caotico e imprevedibile del crocevia metropolitano e l'ambizione solipsistica dello scrittore: «credo che si possa rispondere in svariati modi all'affascinante quesito di Pavese, e mi auguro che gli interventi ospitati su questa rivista ne possano essere l'esemplificazione». Necessità della comunicazione (scientifica) e potenzialità illusoria della stessa, rispecchiamento in sé e negli altri (che ci riflettono): una ambivalenza del senso e del discorso che il direttore fondatore sembra voler mettere provocatoriamente in moto con questa originale carta d'identità della rivista. La affianca sulla destra, a completamento di una postura critica che da una parte enuncia il senso dell'operazione e dall'altra lo rende criptico, l'immagine romantica e perturbante del Demone del viaggio. Riprodotta in piccolo formato, priva di didascalia e di riferimenti espliciti nel discorso, è una soglia grafica ai contenuti che la seguiranno. L'immagine (fig. 2) è scaturita probabilmente dalla frequentazione dell'autore con l'opera degli illustratori ottocenteschi (A. Castoldi, *Grandville & company: il perturbante nell'illustrazione romantica*, Bergamo, Lubrina, 1987). Il demone, gigantesco rispetto alle persone che stanno camminando sul suo corpo seduto e che stanno entrando nella sua bocca, a piedi, in carrozza o a cavallo di animali

fantastici, porta sulla testa una donna sdraiata. La bandiera nelle mani della fanciulla ha la scritta *Fantaisie*, mentre sullo sfondo del pozzo nero delle sue fauci aperte si legge *Introduction*. Questo essere gigantesco ma non terrifico accoglie a occhi e bocca spalancati le persone che accorrono mentre poggia al suolo le sue zampe dagli artigli aperti sul cui palmo camminano le persone.



Figura 2. Il Demone del viaggio

Perché questa illustrazione? Il libro (non citato) da cui proviene contiene in limine il senso dell'inserimento visivo. Si tratta del *Voyage où il vous plaira* di Tony Johannot (illustratore), Alfred De Musset, Pierre-Jules Stahl (Hetzl), pubblicato a Parigi nel 1843 da Hetzel Éditeur⁷. L'avviso al lettore annunciava il progetto di quel volume «avec vignettes»: scriverlo e illustrarlo, con la penna o con la matita («la plume ou le crayon») in modo che rendesse al meglio il pensiero degli autori. Ad aprire la serie di narrazioni fantastiche, il Demone del viaggio dal frontespizio accoglieva i lettori inserendoli (letteralmente) nel suo mondo narrativo.

La sinergia efficace tra parola e immagine si riversa dunque dalle righe e dall'illustrazione della Presentazione alla prassi del lavoro editoriale sui numeri pubblicati in sedici anni di attività. La compattezza delle scelte monografiche fa di ogni uscita una raccolta corale ed eterogenea degli articoli e della galleria visiva dedicati ad esempio a un autore (a Celati è dedicato il n.19, dicembre 2018, *Lunario del paradiso*), a un luogo (il *Museo* dell'ultimo numero; i *Modelli abitativi* del n. 11, 2015; le *Prigioni* del n. 9, 2013; la prospettiva *Dall'alto* del n. 4, 2011), a uno spunto tematico, teorico o metodologico (*Il segreto*, n. 20, 2019; *Il falso*, n. 17, 2017; *Le prospettive transmediali*, n. 15, 2016; *Tempo e visione filmica*, n. 14, 2016; *Vulnerabilità/Resilienza*, n. 10, 2014; *Le emozioni*, n. lab 2014; *Narrazione/Narrazioni*, lab 2013; *Il frammento*, n. 7, 2012; *Il silenzio*, n. 6, 2012; *L'ombra*, n. 5, 2012; *Natura e metamorfosi*, n. 3, 2011; *Forme del sacro*, n. 2, 2010), a uno spunto storico (*La grande guerra*, n. 12, 2015; *undicisettembre*, lab 2011).

L'ultimo numero online (n. 21, dicembre 2019), *Dove va il museo*, a cura di Sara Invernizzi, Arnaud Maillet e Giovanni Carlo Federico Villa, coniuga efficacemente le questioni museali di conservazione con l'urgenza dell'innovazione data da nuove potenzialità tecnologiche e

⁷ Il libro è consultabile su gallica.bnf: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k103311n/f1.image>, come anche le singole illustrazioni: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b2200229h/f8.item>

narrative. I temi della comunicazione digitale, della comunità fruitrice degli spazi museali, della loro rigenerazione territoriale e della relazione con ogni aspetto della multimedialità legata alla diffusione dell'arte nell'epoca del *Digital Turn* sono risultati particolarmente consoni nella fase pandemica dell'inverno 2020 che li ha immediatamente seguiti, durante la quale le potenzialità multimediali e transmediali disegnate dagli autori del fascicolo si sono trasformate rapidamente in necessità e risorsa per l'espressione artistica globale.

Chiude l'ultimo numero, nella sezione Studi e ricerche, l'articolo *L'Objet Neutre*, a firma di Franca Franchi, scritto in memoria di Alberto Castoldi.

E con lei, direttrice e responsabile della rivista, direttrice del Centro Arti Visive dell'Università degli Studi di Bergamo, parliamo di «Elephant & Castle».

Cinque domande a Franca Franchi

1. *Come nasce «Elephant & Castle»? Qual è il vostro progetto di laboratorio dell'immaginario che proponete fin dal sottotitolo e dalla presentazione di Alberto Castoldi?*

«Elephant & Castle» nasce nel 2004 come progetto editoriale del Centro Arti Visive, a cura dei ricercatori dei Dipartimenti di Lettere, Filosofia, Comunicazione e di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università di Bergamo, in collaborazione con gli allievi dei corsi di dottorato in Studi umanistici interculturali e Studi umanistici transculturali, oltre che del PhD europeo "Cultural Studies in Literary Interzones" vinto da Franca Franchi presso l'agenzia europea su bando competitivo (16 sedi di cui 8 extra UE), interamente finanziato dall'UE e di cui UniBG è stata sede capofila sino al 2017, anno in cui si sono conclusi i cicli dottorali.

Come esplicita il testo di presentazione scritto dal suo fondatore, Alberto Castoldi, la rivista elettronica si propone come un luogo di

confronto, connessione e dialogo tra le diverse discipline: la letteratura, la storia dell'arte, la filosofia, il cinema, le scienze sociali e i nuovi media sono alcune tra le principali aree di interesse della rivista, che, proprio come la stazione della metropolitana di Londra da cui prende il nome, vuol essere un crocevia di metodologie critiche e pratiche culturali. L'indicizzazione in classe A – inizialmente per i settori concorsuali: 10/D2 Lingua e letteratura greca; 10/H1 Lingua, letteratura e cultura francese; 10/L1 Lingue, letterature e culture inglese e anglo-americana; 10/M1 Lingue letterature e culture germaniche – si è allargata dall'8 febbraio 2018 a oggi per l'intera area CUN 10.

Questa importante svolta ha rappresentato il riconoscimento di un impegno, fin dagli esordi, profuso in direzione dell'interconnessione tra i saperi, nel tentativo di dare forma a una sorta di palestra dell'immaginario, in cui la convergenza di approcci e metodologie differenti potesse istituire rapporti di contaminazione fecondi.

2. Quali criteri di scelta e quali strategie comunicative hanno fatto optare per una scelta Open Access?

La scelta del formato Open Access è stata una naturale conseguenza degli intenti che hanno animato la fondazione della rivista e delle idee del suo fondatore, Alberto Castoldi, da sempre convinto sostenitore dell'urgenza della circolazione libera delle idee, necessaria per stimolare la ricerca e vivificare il dibattito e il confronto tra le discipline. La scelta di impostare una modalità di accesso libero ai contenuti della rivista è stata operata al fine di consentire la maggior diffusione possibile, raggiungendo una platea di lettori eterogenea, composta idealmente sia da studiosi e specialisti delle singole discipline che da fruitori interessati all'apertura di prospettive interdisciplinari.

3. Quali modifiche sostanziali avete apportato nel passaggio dalla prima alla seconda serie?

Il passaggio, avvenuto nel 2007, ha permesso in particolare di ripensare e rimodulare il rapporto tra testi e immagini, tematica assolutamente centrale nell'economia del progetto della rivista fin dai suoi esordi. Le immagini contenute in ogni numero, infatti, oltre ad accompagnare i rispettivi testi, sono riportate in un'unica galleria che ne permette una fruizione complessiva, come una successione di immagini proiettate da una lanterna magica: messe in relazione tra loro, le immagini generano percorsi di lettura, intrecci e connessioni autonome. Questa doppia modalità di fruizione del materiale iconografico costituisce un rimando ad alcune fondamentali esperienze: maturate, in ambito verbo-visuale, a partire dalle avanguardie storiche: su tutte la rivista «Documents», diretta da Georges Bataille tra il 1929 e il 1930, in cui il radicale ripensamento del rapporto tra testo e immagine si fa motore per la costituzione di strategie di senso inattese e inesplorate.

4. *La peer review è un processo di revisione che, se da una parte è sempre più soggetto a dibattito, dall'altra è richiesto dal sistema italiano di valutazione come garanzia assoluta di scientificità. Qual è l'esperienza di «Elephant & Castle» e quali le strategie di revisione adottate?*

Il processo di *peer review* con doppio cieco, al di là del fisiologico dibattito di cui è oggetto, è ad oggi un'imprescindibile garanzia del livello scientifico dei contributi pubblicati sulle riviste, nonché un prezioso supporto per il lavoro dei curatori. Non di rado, inoltre, l'apporto dei valutatori influisce positivamente sull'operato degli autori, che hanno l'opportunità di un confronto preliminare alla pubblicazione, utile al *labor limae* finale. «Elephant & Castle» considera prioritaria l'identificazione di revisori competenti nelle diverse discipline coinvolte, cercando costantemente di incrementare l'ormai vasta rete di collaboratori di alto profilo che, negli anni, hanno accettato di svolgere le revisioni dei contributi pubblicati sulla rivista.

5. Quali sono i progetti per il futuro della rivista?

La rivista «Elephant & Castle. Laboratorio dell'immaginario» era già stata intenzionalmente concepita come internazionale e questo ha permesso via via negli anni la sua implementazione in tale prospettiva. La rivista lo prevede sia nel suo comitato scientifico sia tra i curatori dei numeri, ciò che spiega i contributi in francese, inglese e tedesco che compaiono specie, ma non solo, negli ultimi numeri.

Quanto alla sua programmazione: essa prevede due numeri annui. Ci scrivono in molti e selezioniamo in base alla qualità delle proposte e alla sua apertura alla comunità scientifica internazionale. Relativamente alla programmazione «Elephant & Castle. Laboratorio dell'immaginario» 2020:

- n. 22, uscita a giugno 2020. Numero monografico dedicato alle *Trasparenze*, a cura delle prof.sse Greta Perletti (Università di Trento), Silvia Casini (University of Aberdeen, UK) e Francesca Di Blasio (Università di Trento);

- n. 23, uscita a settembre 2020. Numero speciale dedicato al trentennale di *Twin Peaks*, *30 anni di Twin Peaks. L'origine della serialità moderna, e primo "black mirror" del nostro tempo*, a cura del dott. Jacopo Bulgarini d'Elci e del prof. Jacques Dürrenmatt (Sorbonne Université);

- n. 24, uscita dicembre 2020. Numero monografico dedicato alla *Mimetofobia. Chi ha paura della somiglianza?*, a cura della prof.ssa Silvia Pedone (Accademia Nazionale dei Lincei), Michele di Monte (Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma, Palazzo Barberini-Galleria Corsini) e Benjamin Paul (Rutgers University, New York).

L'autrice

Marina Guglielmi

Insegna Teoria e strumenti del lavoro editoriale, Letterature comparate e Teoria della letteratura all'Università di Cagliari. L'interesse per il mondo editoriale ha sempre accompagnato la ricerca scientifica e la didattica: dirige dal 1997 la collana di saggistica "Trame" per Armando Editore ed è presente in vari comitati di riviste e collane editoriali, oltre ad essere co-fondatrice e co-direttrice di *Between*. Gli altri ambiti di ricerca riguardano la geocritica e il rapporto tra narrazione e psichiatria. La monografia più recente è *Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini* (Cesati 2018).

Email: marinaguglielmi@unica.it

L'articolo

Data invio: 05/05/2020

Data accettazione: 10/05/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Come citare questo articolo

Guglielmi, Marina, "Riviste online e ipotesi di multimedialità: l'elefante e il castello", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), www.betweenjournal.it